

ELZEVIRO

LUCHINO VISCONTI E LA PESTE DI MANZONI

MASSIMO ONOFRI

Con il titolo *Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti* (Sellerio, pp.194, 16.00 euro), Salvatore Silvano Nigro e Silvia Moretti ci affidano -sono parole di Nigro- «un capitolo pressoché sconosciuto della storia del cinema italiano e del manzonismo, con attori d'importanza». Il volume è la naturale prosecuzione d'un lavoro che aveva messo capo nel 2007 alla pubblicazione, per gli stessi tipi di Sellerio, del trattamento cinematografico inedito del capolavoro manzoniano predisposto da Giorgio Bassani. Tutto era cominciato dall'idea di una nuova trasposizione per il cinema del romanzo, a seguito della risonanza internazionale che aveva ricevuto la traduzione inglese del 1951 del romanzo per mano di Archibald Colquhoun. Era interessata al progetto innanzi tutto la Lux Film, che doveva farsi perdonare «l'untuosità provinciale» e il conformismo di regime della versione precedente, quella firmata dieci anni prima da Mario Camerini. Epperò, per non sbagliare, era stato lo stesso amministratore delegato della casa cinematografica, il musicologo Guido Maggiorino Gatti, a inviare, in data 27 dicembre 1954, una lettera circolare, in cui si chiedeva a un gruppo di esperti, soprattutto scrittori, di pronunciarsi sul miglior modo di procedere per raggiungere il migliore successo di pubblico.



Luchino Visconti

Il grande regista arrivò vicino a realizzare un film sui «Promessi sposi» negli anni Cinquanta. Un volume di Salvatore S. Nigro e Silvia Moretti racconta il progetto e il cantiere preparatorio che coinvolse numerosi letterati

Ecco, dunque, i «primi attori d'importanza» di questa storia: Guglielmo Alberti, Giorgio Bassani, Riccardo Bacchelli, il bibliofilo Marino Parenti, che era stato anche responsabile del Centro Nazionale di Studi Manzoniani e, ovviamente, il traduttore inglese Colquhoun. A loro s'aggiunge-

ranno poi altri, a chiosa del lavoro di Bassani, come Emilio Cecchi e Antonio Baldini. Il libro di Nigro e Moretti, se si escludono i notevoli saggi dei due studiosi, consiste proprio nel dossier che raccoglie questi interessantissimi materiali: aprendo, per così dire, un cantiere, che gioverà di sicuro tanto alla storia del cinema che alla ricostruzione, ben oltre l'accademia, della fortuna manzoniana, qui ripensata entro l'ambiente dell'antifascismo militante. Ecco, per dire, il giovane ma autorevolissimo Leone Ginzburg che, alla fine del 1943, teneva a Regina Coeli per i suoi compagni della redazione di "Italia libera" un corso di lezioni su *I promessi sposi*. Per non citare il critico Pietro Pancrazi, impegnato nella lotta partigiana, che, più o meno negli stessi mesi, scriveva una lettera all'amico Piero Calamandrei, su cui pendeva un mandato di cattura, in cui si poteva leggere sul romanzo manzoniano: «Ho sempre pensato che se dovessi andare in galera (non è detta l'ultima parola) e mi fosse consentito un libro solo, porterei quello». Il film sarà affidato alla fine a Luchino Visconti, per carverne due episodi, «secentescamente disegnati dai deliri della fame, dalle febbri e dai brividi dell'infezione», da intitolare *Il pane e La peste*. Senza però mai arrivare a essere prodotto: dopo il tentativo estremo, per altro, di dirottare l'impresa sulla storia della monaca di Monza, coinvolgendo Giovanni Testori e Sophia Loren. Nessuno meglio di Nigro, maestro di filologia ed erudizione, venturoso esploratore d'archivi, storico di tutte le patologie letterarie, poteva introdurci a una vicenda così: e non solo perché ha scritto uno dei libri su Manzoni più belli di sempre, *La tabacchiera di don Lisander* (1996). Ogni volta che mi trovo a leggerlo, trascinato da questa prosa allegra e imprevedibile, mi viene da pensare che la critica, quando è vera, è il più immaginoso e inventivo dei generi letterari. Ho sempre pensato che dall'incontro di due scrittori grandi e diversissimi come Sciascia e Manganelli sarebbe nato, al massimo, un irrocervo. Invece è nato Nigro, uno dei nostri scrittori più originali. E non finisco di stupirmene.

ranno poi altri, a chiosa del lavoro di Bassani, come Emilio Cecchi e Antonio Baldini.

Il libro di Nigro e Moretti, se si escludono i notevoli saggi dei due studiosi, consiste proprio nel dossier che raccoglie questi interessantissimi materiali: aprendo, per così dire, un cantiere,

che gioverà di sicuro tanto alla storia del cinema che alla ricostruzione, ben oltre l'accademia, della fortuna manzoniana, qui ripensata entro l'ambiente dell'antifascismo militante. Ecco, per dire, il giovane ma autorevolissimo Leone Ginzburg che, alla fine del 1943, teneva a Regina Coeli per i suoi compagni della redazione di "Italia libera" un corso di lezioni su *I promessi sposi*. Per non citare il critico Pietro Pancrazi, impegnato nella lotta partigiana, che, più o meno negli stessi mesi, scriveva una lettera all'amico Piero Calamandrei, su cui pendeva un mandato di cattura, in cui si poteva leggere sul romanzo manzoniano: «Ho sempre pensato che se dovessi andare in galera (non è detta l'ultima parola) e mi fosse consentito un libro solo, porterei quello». Il film sarà affidato alla fine a Luchino Visconti, per carverne due episodi, «secentescamente disegnati dai deliri della fame, dalle febbri e dai brividi dell'infezione», da intitolare *Il pane e La peste*. Senza però mai arrivare a essere prodotto: dopo il tentativo estremo, per altro, di dirottare l'impresa sulla storia della monaca di Monza, coinvolgendo Giovanni Testori e Sophia Loren.

Nessuno meglio di Nigro, maestro di filologia ed erudizione, venturoso esploratore d'archivi, storico di tutte le patologie letterarie, poteva introdurci a una vicenda così: e non solo perché ha scritto uno dei libri su Manzoni più belli di sempre, *La tabacchiera di don Lisander* (1996). Ogni volta che mi trovo a leggerlo, trascinato da questa prosa allegra e imprevedibile, mi viene da pensare che la critica, quando è vera, è il più immaginoso e inventivo dei generi letterari. Ho sempre pensato che dall'incontro di due scrittori grandi e diversissimi come Sciascia e Manganelli sarebbe nato, al massimo, un irrocervo. Invece è nato Nigro, uno dei nostri scrittori più originali. E non finisco di stupirmene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA